

Forse il lettore sarà tentato di credere che d'Annunzio rammenti, oltre all'episodio, anche l'origine della richiesta di quel suo voto: cioè la legge che, per essere votata, aveva bisogno della sua presenza nell'aula. Nemmeno per sogno!

Quel che un Giolitti non avrebbe mai dimenticato in tutta la sua vita, egli l'aveva già dimenticato prima d'udirlo. Ricordava invece, dopo molti anni, con molta esattezza di particolari, che colui ch'era corso a cercarlo « *era un piccolo uomo giallognolo e barbuto, con due miti occhi domestici in cui la passione di parte svegliava una ferocia straordinariamente simile allo sbigottimento* ».

Ecco quel che aveva colpito il Poeta.

Della sua vita di deputato egli non serbò del resto che pochissimi ricordi. Mi disse un giorno a Fiume, evocando quella lontana epoca della sua vita: « *Sì, v'erano anche a quei tempi dei deputati intelligenti. Per esempio l'Onorevole Caetani, duca di Sermoneta, che mi disse un giorno nella "Sala dei passi perduti": "Creda, d'Annunzio, Giolitti è come la mortadella di Bologna: mezzo asino e mezzo porco!"* »

E un altro giorno:

« *Mi ricordo che, quando ero deputato, avevo, seduto davanti a me, l'Onorevole De Riseis. Il sapientissimo "ramenage" della sua capigliatura col caldo si scioglieva e io non osavo avvertirlo. Era uno spettacolo ripugnante e al tempo istesso divertentissimo. Comunque mi dava la possibilità di non ascoltare i discorsi dei miei colleghi.* »

È noto che d'Annunzio cadde alle elezioni che seguirono, e che ebbero luogo nel 1900.

Colui che Melchior de Vogüé aveva chiamato con molto acume « *Le député de la Beauté* », non era destinato, si vede, a rappresentare la sola città veramente adatta ad averlo come suo deputato, cioè Firenze.